

Libero nella natura della Patagonia



L'amore per la natura, le piante in particolare, hanno avuto un ruolo centrale nella sua vita. Rossano Tomasini nasce a Viganello nel 1962, trascorre la sua infanzia a Cassarate e la sua adolescenza a Molino Nuovo. A vent'anni parte per il primo viaggio in Sud America per conoscere nuove realtà e trovare se stesso. Rientra in Svizzera, mette da parte qualche soldo e torna in Patagonia, dove vivono la moglie Susan e il figlio Derek. Il suo sogno americano si realizza: compra un terreno e si dedica alla sua passione di sempre, la coltivazione di piante di ciliegio. Oggi è consulente in frutticoltura per produttori di ciliegi in Inghilterra, Nord America, Cile e Argentina.

Come è arrivato in Patagonia? «Terminato nel 1980 l'apprendistato di giardiniere a Lugano, sono partito per Zurigo, dove ho lavorato un anno e mezzo come giardiniere. Erano anni tormentati, in cui ero alla ricerca di qualcosa che non riu-

scivo a trovare in Svizzera. Così decisi di partire sei mesi in Sud America. Un viaggio importante, che ha cambiato la mia vita in modo radicale. Rientrai in Svizzera, ma poco dopo ripresi l'aereo. Mi guadagnavo da vivere come venditore ambulante offrendo pezzi d'artigianato, perlopiù d'alpaca. Così girai la Bolivia, il Brasile fino ad arrivare a Bariloche, nella Patagonia argentina, nel 1984. La mia idea era di continuare a viaggiare, ma appena arrivato a Bariloche conobbi Susan, una ragazza di origini nordamericane che viveva in Patagonia con la sua famiglia. Subito arrivò mio figlio Derek, così per me era chiaro che non sarei più tornato in Svizzera. La nostra relazione entrò però in crisi e io tornai a Lugano per due anni. Nel 1989 ritornai da Susan, ripartimmo insieme, comprai un po' di terra, e cominciai a produrre vivai di ciliegi e parallelamente insegnavo frutticoltura in una scuola di Bariloche».

Le piacerebbe un giorno tornare a vivere a Lugano? «No. Amo la natura, gli spazi e l'Argentina mi offre tutto questo. È pur vero che quando vivi lontano dalle tue radici, dal luogo in cui sei nato, è come se avessi un nocciolo di ciliegia nell'anima che ogni tanto provoca dolore. Qui però ho mio figlio, i miei nipoti, la mia famiglia».

Che cosa le manca di Lugano e del Ticino? «Molte cose. Innanzitutto la mia famiglia: i miei genitori, che vivono tuttora a Molino Nuovo, mio fratello e le mie due sorelle. Mi manca inoltre sentir parlare in dialetto, una lingua bellissima,

La vista dalla finestra di casa Tomasini.

Con il fratello Giuliano.
Il calcio resta una grande passione...



dolce e cantata. Spesso ho nostalgia dei luoghi e dei profumi della mia infanzia. Fin da bambino ho un rapporto speciale con la natura, con le piante in particolare. Ricordo i caldi pomeriggi estivi a giocare all'ombra del grande ippocastano nella piazza di Cassarate, una pianta imponente che da sotto osservavo con il naso all'insù per ore. Ancora oggi, quando ritorno a Lugano, non posso andarmene senza essere passato di lì, a salutare l'amico di sempre, l'ippocastano».

Cosa ha trovato invece Rossano Tomasini in Patagonia? «Fin da subito mi sono innamorato della natura, ancora incontaminata. Distese infinite, grandi spazi che oltre a farmi stare bene mi hanno offerto grandi opportunità professionali. In qualche modo è come se avessi realizzato il sogno del bambino che con ammirazione guardava i cow boys dei telefilm americani che cavalcavano liberi nelle vaste praterie del continente. Ancora oggi, quando passeggio in sella al mio cavallo, ri-





Con i genitori e altri famigliari.



Con la moglie Susan.

penso a quel bambino con il sorriso sulle labbra. In Argentina ho incontrato mia moglie Susan, è nato mio figlio Derek, i miei nipoti Nicolas e Melanie: insomma ora le mie radici sono qui».

Ci presenti allora la sua famiglia in Patagonia. «Mia moglie Susan è di origini nordamericane, dell'Arizona. Essendo di formazione nutrizionista, crede molto in un'alimentazione sana ed equilibrata e offre, alla gente affetta da malattie di diversa natura, consulenze e terapie alternative attraverso l'alimentazione. Quando conobbi Susan era già madre di due bambine. Una figlia è purtroppo deceduta in un incidente aereo; l'altra, Natasha, sta aprendo una ditta di ricami a Esquel, una cittadina delle dimensioni di Lugano a un'ora da casa mia, e Susan, molto abile nell'artigianato, la aiuta a sostenere questo nuovo progetto. Mio figlio Derek ha 24 anni, è padre di una bambina di 4 anni, Melanie, e ha studiato marketing. Attualmente lavora nell'ambito dell'informatica, anche lui vive a Esquel, e da qualche tempo collabora con me nell'attività di consulenza internazionale in frutticoltura».

Ci descriva Epuyen, il paesino in cui vive. «È una piccola località cordigliera di 1.300 abitanti, che si trova a poco più di 120 chilometri da Esquel. È situata in una grande conca denominata Hoyo de Epuyen, che costituisce un microclima che consente coltivazioni di zona subtropicale. Letteralmente "Epuyen" significa "punto d'incontro", ed è proprio dove la vegetazione boschiva incontra la meseta, il deserto. Io vivo a 7 chilometri da Epuyen, in una piccola pianura, dove in mezzo scorre un fiume, incorniciata da una catena montuosa. Attorno a noi c'è solo

qualche fattoria. Gli inverni sono freddi, si raggiunge un minimo di meno 10 gradi, mentre le estati sono relativamente fresche, con un massimo di 23-24 gradi».

Come trascorre le sue giornate Rossano Tomasini? «La maggior parte della giornata è dedicata alla mia passione più grande, che è anche il mio lavoro, ovvero la coltivazione di alberi da frutta. Sia io che mia moglie amiamo stare a contatto con la natura: abbiamo un grande orto da cui ricaviamo le verdure, un pollaio con diverse galline e le api che usiamo per produrre miele. Una sorta di agriturismo privato a cui dedichiamo moltissimo tempo. Adoro inoltre pescare nel fiume vicino casa. Io e Susan siamo pure istruttori di aikido, una disciplina giapponese che conduce all'unione e all'armonia con l'energia vitale e lo spirito dell'universo».

In che modo gli anni vissuti in Sud America hanno cambiato la sua percezione di Lugano? «L'oggettività, col tempo, è andata persa. Lugano la vedo con il cuore e ogni volta che vi torno è come se tornassi ad essere adolescente, quando dividevo la casa con i miei genitori. Oggi tuttavia Lugano mi appare come una città triste, senza spazi e soffocata dal traffico, una sensazione indubbiamente amplificata dalle condizioni di vita che invece ho trovato in Patagonia, una regione poco popolata».

Qual è il ricordo più caro dei suoi anni luganesi? «Quando ero un ragazzino giocavo a calcio nella sezione giovanile del Lugano. Amavo questo sport, con grande entusiasmo partecipavo agli allenamenti settimanali, ma ciò che mi riempiva il cuore era il tragitto da Cornaredo fino a Cassarate, che percorrevo tutto in bicicletta lungo il fiume senza mai toccare il manubrio con le mani. Una sensazione di libertà indicibile! Ancora oggi quando torno a Lugano mi sposto unicamente in bicicletta».

Un messaggio che vuole trasmettere ai nostri lettori? «Usate di più la bicicletta, un mezzo di trasporto eccezionale e a zero impatto ambientale!».

